

L'ennesimo riconoscimento «certissimo» del cadavere della giovane uccisa in Versilia lascia una serie di interrogativi
Due giovani cechi ascoltati tutta la notte

Sarebbero emerse contraddizioni nei racconti del sedicente fratello e dell'amica della ragazza
Il giudice Manzione chiede il silenzio stampa per non compromettere le difficili indagini

«Non ci sono dubbi è mia sorella Hana»

Torre del Lago, per il magistrato necessari altri accertamenti

Nuova, incerta identificazione per la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torre del Lago. Un giovane cecoslovacco l'avrebbe riconosciuta come la propria sorella: «Si chiama Hana, 22 anni, faceva la cameriera...». Ma dopo otto identificazioni «certissime» e poi saltate, gli inquirenti chiedono il silenzio stampa. Il giudice Manzione: «Si corre il rischio di far scivolare un fatto tragico nel grottesco...».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Potrebbe chiamarsi Hana, ventiduenne cecoslovacca, la ragazza trovata uccisa a Torre del Lago. È l'ennesima identificazione «certa», dopo le grottesche e tragiche sette, otto identificazioni «certissime» e svanite come bolle di sapone la mattina dopo. Adesso, forse, in questa vicenda drammatica gli inquirenti sono arrivati a un punto fermo. La donna senza storia potrebbe davvero chiamarsi Hana Kindrova, 22 anni, ex cameriera di un paesino nei sobborghi di Praga. Lo ha detto, pare non senza emo-

zione, agli uomini della Criminalpol di Firenze, Marek, 27 anni, di Pisek. Subito sono scattati gli accertamenti sulle dichiarazioni del ragazzo ceco che, con in mano alcune fotografie di una ragazza dall'espressione allegra, si è recato alla Questura per dire: «La ragazza morta è mia sorella». Erano le 16 di sabato pomeriggio. Alla questura di Firenze sono arrivati in due, Marek e un'amica, Michala Kralova, anche lei di 22 anni. È bastata la frase, detta in un italiano stentato, è bastata la fotografia mostrata agli



Il luogo dove è stato trovato il corpo senza vita della ragazza che dovrebbe essere Hana Kindrova

agenti di polizia e si è messo in moto il meccanismo investigativo.

Alle 20 i dirigenti della questura fiorentina decidono di accompagnare all'istituto di medicina legale di Pisa i due ragazzi, per un riconoscimento formale del cadavere. Alle 21 cambiano idea e Marek e Michala vengono accompagnati alla questura di Lucca. Lì, gli uomini della squadra mobile e del commissariato di Viareggio fanno vedere il videotape del cadavere, realizzato dalla scientifica prima dell'autopsia. Marek continua a dire: «È Hana, mia sorella». Il ragazzo ceco racconta la storia di una vacanza insieme, trascorsa in un alberghetto di Tirrenia, sulla marina di Pisa, a pochi chilometri dal luogo del delitto. Poi, il 18 agosto, Hana sarebbe sparita. E le ricerche del fratello sarebbero state immediate; però la foto della donna senza nome, su un giornale italiano, Marek l'avrebbe vista soltanto da pochi giorni. Credibile? Non credibile? L'interrogatorio dei due giovani, che sono comunque soltanto dei testi, è continuato fino alle sette del mattino. «È Hana, ha una cicatrice rimasta dopo una scottatura», «È Hana, aveva questa macchia sulla pelle...» Il riconoscimento sul videotape avrebbe dato esito positivo. E fuori dalla questura inizia la ridda di voci, di ipotesi, di sensazioni. Ma perché li tengono così tanto in questura? Sembra che il racconto fatto da Michala, capelli bruni, tagliati a caschetto, cardigan bianco e azzurro, è sostanzialmente diverso da quello fatto dal fratello di Hana? Pare abbia detto la ragazza: «Io e Hana eravamo al mare. Il 18 Hana sparisce e io torno a Praga per avvertire la famiglia. Torno in Versilia con Marek». Alla fine dell'interrogatorio, comunque, gli inquirenti non vogliono confermare nulla e chiedono il silenzio stampa. «La sciagura

Ancora nessuna traccia di Angelo Izzo, il torturatore del Circeo che non è rientrato nel carcere di Alessandria. Attivata l'Interpol. La sorella di Rosaria Lopez, una delle sue vittime: «È uno scandalo. Come posso avere ancora fiducia nella giustizia?»

«È un assassino, non dovevano dargli quel permesso»

Fino a ieri sera, ancora nessuna traccia di Angelo Izzo, uno dei tre «massacratori del Circeo», scomparso nella notte tra mercoledì e giovedì, poche ore prima che scadesse il permesso-premio con il quale era uscito dal carcere di Alessandria. Due ipotesi: è fuggito in Sud America oppure è stato ucciso. La sorella di Rosaria Lopez: «È uno scandalo: non dovevano dargli quel permesso». Attivata l'Interpol.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Fino a ieri sera, ancora nessuna traccia di Angelo Izzo. Siamo fermi, perciò, allo scenario di sabato: cento ipotesi, zero spunti investigativi. Lui, 38 anni, uno dei tre «massacratori del Circeo», neo-fascista, tecnicamente collaboratore della giustizia, potrebbe essere in Sudamerica. Se è vivo. Già, perché non si può escludere che qualcuno gli abbia chiuso la bocca. Per impedirgli di continuare a parlare dei rapporti tra mafia, eversione nera e apparati dello Stato. Inevitabile, a questo punto, chiedersi: Angelo Izzo è un

penitente vero, attendibile? E se lo è, come mai non veniva adeguatamente protetto? Perché se ne andava in giro da solo? Scomparso nella notte tra mercoledì e giovedì, alla scadenza di un permesso-premio che gli aveva consentito di uscire dal carcere di Alessandria, di raggiungere Roma e di festeggiare, con i familiari, il proprio compleanno. La madre ha detto: «È una follia, non riesco a capire perché sia fuggito. Proprio ora che stava per ottenere la semilibertà. Assurdo». Uno «scandalo», invece, questa fu-



Angelo Izzo, uno dei torturatori del Circeo, non è rientrato nel carcere di Alessandria dove stava scontando l'ergastolo

per Giulia Lopez, sorella di Rosaria, che, tra il 29 e il 30 settembre del '75, fu sevizata e uccisa da Angelo Izzo, Andrea Ghira e Gianni Guido.

«Uno che ha commesso un delitto così orrendo non può ottenere permessi, non dovrebbe godere di benefici...», dice Giulia Lopez. «Anche se si è comportato bene, in cella, anche se dice di essersi pentito... Quello, in realtà, non si è mai pentito, ha usato la politica per uscire dal carcere. La colpa è di chi fa le leggi e di chi le applica. Qui non funziona più niente». Il dolore della famiglia Lopez. E il dolore di Donatella Colasanti. Aveva 17 anni, nel '75. Fu ridotta in fin di vita, dai tre, e si salvò solo perché si finse morta. Felice, il destino dei suoi aguzzini. Uno, Andrea Ghira, fu avvertito prima che scattassero i mandati di cattura; e fuggì. Si dice che sia in Sudamerica. Gianni Guido fu arrestato, processato e condannato. Ma poi, nell'84, evase dal carcere di San Gimignano. Individuato

e catturato qualche mese dopo in Argentina, riuscì a fuggire anche da una cella di Buenos Aires. Era l'11 aprile 1985.

Angelo Izzo, infine. Condannato all'ergastolo per il massacro del Circeo, era al suo terzo permesso «senza scorta». E qui si registra un piccolo mistero: perché le restrizioni della legge Gozzini (nessun permesso-premio ai condannati per sequestro di persona) non sono state applicate anche a lui? Angelo Izzo aveva ottenuto il primo permesso nel settembre del '92. A distanza di otto mesi, nell'aprile scorso, il secondo. L'ultimo, di cinque giorni, scadeva alle 11 di giovedì. Presto in qualità di penitente, avrebbe avuto la possibilità di usufruire della semilibertà. Alla luce di questi elementi, la fuga appare davvero inspiegabile. Lo hanno ucciso? Qualcuno lo ha «puntato» per ciò che ha detto ai giudici o lo ha fermato prima che potesse fornire informazioni (giuntegli

da «radio-carcere») sulla nuova stagione delle stragi? Angelo Izzo aveva parlato dell'ambiente dal quale proveniva, quello dell'eversione neo-fascista, legato alla massoneria, ai servizi segreti, alla Banda della Magliana e alla mafia. Le sue «rivelazioni» avevano riempito centinaia di pagine nei processi più importanti sulle trame oscure che hanno caratterizzato la storia recente del Paese. Secondo alcuni giudici, è un «collaboratore» informato, dunque prezioso. Secondo altri, inaffidabile e pericoloso, un po' approssimativo, un po' depistatore.

Nel '92, in una lettera a «l'Unità», scrisse: «Nel 1974, c'era un tentativo golpista messo in atto dall'estrema destra e da alcuni gruppi reazionari che si annidavano nelle strutture dello Stato a cominciare dalle Forze armate. Le centinaia di attentati (culminati con le stragi di Brescia e dell'Italicus) altro non erano che il prologo di un tentativo golpista».



Vacanze addio
Contro-esodo
ordinato
sulle strade

Traffico intenso come da previsioni, ma ordinato. Così si consuma sulle strade il secondo giorno del «grande rientro». Un «normale traffico da week end estivo» dicono alla società autostrade. «Gli italiani non partono e non tornano più tutti insieme». Qualche problema potrebbe esserci, invece, oggi, in quelle «inaspettate miglioramenti delle condizioni meteorologiche» che favorisce la circolazione, «sabo che nelle Marche, dove l'ondata di maltempo non accenna ad attenuarsi, il fondo stradale reso viscido dalla pioggia è stato la causa di numerosi tamponamenti. Incidenti non gravi che hanno però rallentato ulteriormente il traffico e causato ingorghi». Sembra essere stata l'Adriatica, l'autostrada che ha subito più di tutte il traffico del rientro.

«Viva Hitler»
Scritte naziste
in un cimitero
fuori Milano

Frasi di stampo nazista e svastiche scritte con un vernice spray blu e rossa sono state lasciate la scorsa notte su una ventina di tombe nel cimitero di Lazzate (Milano). Ad accorgersi delle scritte «Viva Hitler», «Viva i nazis», «Viva Hitler», «Sporchis ebreis», è stato il custode, all'orario d'apertura del cimitero al pubblico. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Seregno.

Per cinque giorni
con un proiettile
nella tempia
Fuori pericolo

Per cinque giorni è rimasto ferito in un prato, con un proiettile conficcato in una tempia, un altro in un femore, una mano trafelata da un terzo colpo di pistola, si salverà. È accaduto ad Antonio Castiglione, 22 anni, elettricista, abitante a Moncalieri (Torino). I carabinieri lo avevano trovato sabato scorso nelle vicinanze di una diga sul fiume Po, al confine tra i comuni di La Loggia e Moncalieri, su segnalazione del fratello Giuseppe, 26 anni, e di un amico, Mauro Furna, 23 anni, di Torino che «avevano avvertito per conto loro le ricerche All'ospedale Cto di Torino, dove è stato ricoverato, la vittima ha detto: «È stato Mauro Furna a spararmi». L'amico, con precedenti per droga, si è dichiarato innocente. Secondo gli inquirenti, all'origine del fatto vi sarebbe un disaccordo su uno smercio di cocaina.

Arezzo
Porta Crucifera
vince la giostra
del Saracino

Il quartiere di Porta Crucifera ha vinto l'84 a elezione della tradizionale giostra del Saracino che si è corsa in piazza Grande ad Arezzo. Ai due cavalieri del nome rossoverde, Marco Filippetti di Narni e l'aretino Eusebio Vannozzi, sono bastati sette punti per aggiudicarsi la lunta d'oro dedicata a Ferdinando I dei Medici. Porta Crucifera si conferma così al primo posto nel numero delle gioste vinte dalla ripresa della manifestazione nel 1931 fino ad oggi. Se ne è aggiudicate 26, contro le 21 di Porta Santo Spirito, che non vince da nove anni, le 19 di Sant'Andrea e le 17 di Porta del Foro.

Anarchici occupano
isolotto
del lago Maggiore
Tre feriti

L'occupazione anarchica dell'isolotto di Castel di Cannero, sul lago Maggiore, a pochi chilometri dal confine svizzero, si è conclusa con il ferimento di tre persone. Uno dei manifestanti, Antonio F., 27 anni, di Torino, è ricoverato con riserva di prognosi all'ospedale di Verbania (Novara). È precipitato dal muraglione del castello, mentre due notti fa, insieme con altre decine di anarchici, resisteva agli appelli e all'intervento delle forze dell'ordine. Gli occupanti, in tutto una quarantina, hanno anche reagito con sassate e un vigile del fuoco è stato ferito lievemente. Un altro anarchico si è procurato una distorsione a un ginocchio. L'occupazione dell'isolotto (disabitato) era cominciata sabato e si è conclusa ieri mattina.

Delitto di Ivrea
Uno scooter rosso
nell'omicidio
di Manuela Petilli

È la ricerca dello scooter rosso sul quale lo zingaro Pietro Ballarin avrebbe dato un passaggio alla quindicenne Manuela Petilli Marchelli trovata morta semicarbonizzata in un casolare nelle campagne di Strambino (Torino), uno dei rebus che gli inquirenti cercano di risolvere per dare soluzione a questo omicidio. Il motore non è stato mai rinvenuto, ma una ricorda che il pomeriggio del due agosto Ballarin aveva caricato Manuela su uno scooter rosso. Il motore sarebbe stato acquistato dal cognato di Ballarin, Giovanni Lagaren, accusato di favoreggiamento nell'omicidio, che l'avrebbe poi prestato al cognato ed amico, l'avvocato difensore di Lagaren ha sottolineato che lui «non ha mai posseduto motorini di quel tipo».

GIUSEPPE VITTORI

«Gelosia» a Napoli
Bimbo in carrozzina
investito da un'auto
durante una rissa

NAPOLI. Un bambino di otto mesi, Vincenzo Cinquegrana, investito mentre si trovava nel suo passeggino da un'auto guidata da un pregiudicato, Raffaele Iardi, 20 anni, di Casavatore, è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato in prognosi riservata nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono. L'incidente è accaduto mentre era in corso una rissa per motivi di gelosia tra la madre del piccolo, Annunziata Tucci, di 20 anni, e la sorella del pregiudicato che ha investito il bambino, Anna Iardi. Raffaele Iardi, fuggito subito dopo, è stato successivamente rintracciato e posto in stato di fermo di polizia giudiziaria. Dovrà rispondere di tentativo di omicidio nei confronti del piccolo, oltre che di omissione di soccorso e di rissa. Il fatto è accaduto in corso Europa a Casavatore, vicino Napoli. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, la lite è scoppiata tra le due donne dopo che Anna Iardi ha accusato Annunziata Tucci di mantenere una relazione con il proprio marito, Raffaele Caiazza, di 24 anni. Nella zuffa sono rimaste coinvolte una decina di persone, tra le quali anche il marito della Tucci, Giovanni Cinquegrana, di 21 anni. Iardi, alla guida della sua Renault 5 ha investito il passeggino, che è rimasto incastrato tra la sua auto e un'altra vettura in sosta. I sanitari hanno riscontrato al piccolo «trauma cranico e toraco-addominale con sospetto di lesioni ossee e di organi interni e schiacciamento del polmone sinistro».

Dramma nel Brindisino
Quindicenne ucciso
da colpo di pistola
sparato da coetaneo

BRINDISI. È ancora in stato di choc Giuseppe V., il ragazzo di 15 anni che sabato sera ha ucciso per un «tragico gioco» il suo amico Oreste Zullo, anch'egli quindicenne, sparandogli un colpo con una pistola calibro 7,65 di proprietà di suo padre. Secondo quanto accertato sinora dagli investigatori, subito dopo aver trascorso insieme la giornata al mare, i due ragazzi si sono recati nella villetta alla periferia di Tutturano del padre di Giuseppe, Gerardo V., un noto imprenditore edile. Non c'era nessuno in casa e così Giuseppe ha voluto mostrare all'amico una delle due pistole detenute legalmente dal suo genitore e conservate in un armadio. Cosa sia successo da quel momento non si sa, cosa avessero deciso di fare i ragazzi, quale gioco stessero provando, Giuseppe non riesce a dirlo. Improvvisamente è partito un proiettile ed ha colpito in pieno viso Oreste, uccidendolo all'istante. Avvertiti da vicini di casa, i carabinieri sono giunti nella villetta ed hanno trovato nell'ingresso Giuseppe V., in stato di choc, incapace di parlare, e nella sala da pranzo il corpo di Oreste. La pistola era sotto un tavolo, probabilmente lanciata lì da Giuseppe nel momento in cui si è reso conto dell'accaduto. Il sostituto procuratore presso il tribunale per i minorenni di Lecce De Salvatore, che coordina le indagini, ha, intanto, disposto l'autopsia.

Prostituite contro transessuali, marocchini contro cinesi
Roma, dall'Eur a Trastevere
Una giornata di maxi-risse

Botte da orbi tra prostitute tunisine e transessuali italiani e tra coniugi cinesi e giovani marocchini. È accaduto ieri a Roma. La prima rissa è scoppiata l'altra notte, all'Eur, per motivi di «rivalità professionale e controllo del territorio». L'altra «lite» ha avuto come palcoscenico il tradizionale mercato di Porta Portese. Il motivo del contendere? Un metro d'asfalto per la vendita di tappeti, foulard, magliette. ROMA. Risse multirazziali in una giornata di mezza estate. È accaduto ieri in due quartieri della capitale: all'Eur e a Trastevere, nelle ore del tradizionale mercato di Porta Portese. I protagonisti della prima «zuffa» sono transessuali italiani e prostitute tunisine. Il motivo del contendere? Il controllo del territorio. L'altra «lite», invece, ha visto in scena cinquantacinque cittadini immigrati: giovani marocchini e alcune famiglie di cinesi, in lotta per la conquista di un posto-vendita tra i banchi del mercato. Roma non è nuova ai «pestaggi» collettivi. Nei giorni scorsi a Torvajonica cento ragazzi se le sono date di santa

prendere possesso di uno spazio, quello solito. Ma il clima si è subito pesante. Tra i due gruppi volonano in principio delle ochiecciate e degli insulti. «Questa è zona nostra, andate a vendere la vostra merce altrove. Poi gli sintoni reciproci e infine la rissa» per «rivalità professionale e contrasti nella divisione del territorio». Qualcuno però avvisa i carabinieri, che si precipitano in gran numero per dividere i contendenti. E nella baronada generale alcune persone riescono a fuggire. Altri partecipanti alla lite, invece, sono finiti in prigione con l'accusa di rissa aggravata. In mattinata le forze dell'ordine erano già intervenute per «calmare gli animi» a Porta Portese. Nelle ore di pieno mercato, infatti, l'arma era stata sollecitata da alcuni commercianti: «Correte più in fretta che potete, c'è il rischio che ci scappa il morto». È scoppiata la guerra tra gli extracomunitari. Un'ora di calci e pugni, ma anche di bottigliate e colpi dati con le spranghe. Poi l'arresto di due fratelli marocchini e una coppia di coniugi cinesi.

Agguato in Calabria
Ragazzo di 13 anni
spara e ferisce
il killer del padre

REGGIO CALABRIA. Un ragazzo di tredici anni (di cui non è stata resa nota l'identità) ha ferito a colpi di pistola l'uomo che, poco prima, insieme ad un complice (entrambi arrestati), aveva tentato d'uccidere il padre. Il fatto è accaduto nella tarda serata di sabato a Sant'Eufemia d'Aspromonte. Il ferito è Antonio Pitasi, di 34 anni, che è ora piantonato nell'Istituto ortopedico di Reggio Calabria, per le fratture subite a causa dei cinque proiettili di pistola che lo hanno raggiunto agli arti inferiori. Antonio Pitasi, originario di Sant'Eufemia, risiede a Parma. Il suo presunto complice si chiama Carmine Scibilia, di 30 anni. Secondo quanto reso noto dai carabinieri, l'agguato è stato fatto nel centro di Sant'Eufemia, davanti all'abitazione della mancata vittima, contro cui sono stati sparati alcuni colpi di pistola. All'agguato ha assistito il figlio dell'uomo che, vedendo il padre illeso che cercava di riparsi, è entrato in casa prendendo una pistola del genitore con la quale ha fatto fuoco, ripetutamente, contro Antonio Pitasi, ferendolo. Il ragazzo che sapeva dove il padre teneva la pistola, ha dimostrato di avere una buona mira. I carabinieri ritengono che alla base dell'agguato ci siano motivi di interesse. Antonio Pitasi e Carmine Scibilia sono stati arrestati con l'accusa di tentativo d'omicidio. Per il ragazzo nessuna conseguenza giuridica.

Roma Termini
Immigrato aggredito
alla fermata del bus
In fuga i picchiatori

ROMA. In quattro l'hanno aggredito alle spalle mentre aspettava l'autobus per tornare a casa. Un cittadino del Bangladesh, Islam Rafiqi, di 25 anni, è stato colpito violentemente dietro la testa con un oggetto di metallo, la scorsa notte sul piazzale antistante la stazione Termini. Dopo l'agguato, il giovane, dolorante e sanguinante, è riuscito a raggiungere il posto mobile di polizia e raccontare l'accaduto. Ora, Islam Rafiqi, è ricoverato in un letto dell'Umberto I: ha un trauma contuso cranico. I medici si sono riservati la prognosi. Il giovane, che lavora come cameriere in una trattoria vicino Piazza dei Cinquecento, ha detto agli agenti che l'hanno accompagnato in ospedale: «A lavoro finito mi sono diretto sotto la pensilina del bus notturno che percorre largo Agosto. Ero in attesa del mezzo per tornare a casa quando un gruppetto di giovani, forse italiani, mi hanno raggiunto alle spalle. Non ho avuto il tempo di capire nulla, mi hanno picchiato e sono scappati». Gli agenti del commissariato «Viminale» stanno accertando se si sia trattato di una aggressione razzista. Islam è la seconda persona di colore che viene picchiata nell'arco di due giorni a Roma. Venerdì mattina sulla spiaggia di Pasoscuero otto ragazzi hanno pestato un senegalese, Solane Baba, di 21 anni, che vendeva tappeti e cattedrini sul lungomare laziale.